

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

Pagina prezzi da convenirsi

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

AD ANNO NUOVO

Nell'iniziare il nuovo anno di vita, che è il dieciottesimo — periodo certamente onorevole per un giornale di provincia, e, a Cesena, non raggiunto ancora da altri — il nostro primo pensiero si rivolge alla benevolenza dei lettori, la quale ci ha fin qui sorretto, e che speriamo di mantenerci per l'avvenire.

Quando un giornale non è più ai primi passi, si vuol dire che non occorrono programmi: ed è giusto, perchè meglio delle parole debbono attestare i fatti, meglio delle promesse debbono valere le cose attuate. Anche noi abbiamo diritto d'invocare nel nostro passato una malleva per il futuro; e potremmo dispensarci da un nuovo esordio.

In politica, continueremo a combattere per i nostri ideali di sana democrazia e di vera libertà, la cui tutela, in Italia, non potrebbe esser meglio affidata che all'eletto dei plebisciti, supremo rappresentante della nazionale sovranità. Non ci adatteremo, come mai non ci adattammo, ad artificiose distinzioni di parti politiche, mirando all'essenziale, il quale è per noi un reggimento civile, laico, operosamente sollecito del pubblico bene.

Noi assistiamo oggi a un duplice fenomeno, di cui gli autori possono in piena buona fede crederci diversi ed anzi avversi, ma i cui due aspetti s'integrano a vicenda.

Da un lato, il partito, che vuole introdurre l'azione religiosa nello Stato e darle una decisiva influenza nella società — si chiami esso clericale o cattolico, non monta —, accenna a prendere nella vita politica una parte più aperta ed effettiva che prima non fece, sottintendendo, più che proclamando ad alta voce, la rinuncia al temporalismo, le cui velleità, ogni tanto, il Vaticano risolveva, come è avvenuto recentemente anche nel *Libro Bianco*, relativo all'abolizione del Concordato in Francia. E mentre in quella nobile Nazione, che fu pur tante volte infetta da lui clericale, e che ebbe le sue *Gesta Lei per Franco*, i più eletti spiriti comprendono benissimo che una questione di clericalismo può essere anche dove non fu dominio teocratico, e quindi può permanere anche dove tale dominio sia cessato, vi sono in Italia — per il subito nostro indifferenzismo, per la solita nostra abitudine di non penetrar mai l'intima natura delle cose — vi sono troppi, i quali, contentandosi di formali omaggi di clericaleggiamenti più alla persona del principe che alla sostanza delle istituzioni moderne, pensano di farsene fidi alleati nelle lotte anche politiche.

D'altro lato, dopo che al romanticismo cristianeggiante era succeduto nelle lettere un classicismo, rinnovatore — non già di fredde figurazioni mitologiche per farne corteo ad un principe, come avvenne al tempo del primo regno italico e di Napoleone il Grande — ma bensì di spiriti e di tendenze umanistiche, aspiranti allo svolgimento libero e sano di tutte le umane energie; dopo che alla filosofia neoplatonica ora succeduta la razionalista, oggi appaiono notevoli tentativi (notevoli almeno per il valore delle persone da cui prendono nome e autorità) per una risurrezione di misticismo nella filosofia e nell'arte. Arturo Graf predica la nuova « buona novella », Antonio Fogazzaro l'attua nel romanzo, e Giovanni Pascoli scrive... *gli Inni sacri*.

Di fronte a questo duplice movimento, noi crediamo che spetti a chi ebbe sempre a suo ideale l'umanesimo nell'arte, il razionalismo in filosofia, il liberalismo laico in politica — tutti termini che si armonizzano e completano — di non ripiegare la propria bandiera o per istolta leggerezza di seguir la moda più recente, o per mire utilitarie, o per fiacchezza di propositi.

il Cittadino

giornale della Domenica

Per parte nostra, il modesto contributo che possiamo dare alla vita pubblica sarà sempre per lo scopo di tenere allargate le coscienze da ogni tene di misticismo, vecchio o rinnovellato, e immune l'umana società da ogni offesa al principio laico.

Se, nell'ora di transizione che attraversano i partiti, nello sfasciarsi degli antichi, i quali ebbero pure grandi benemeritenze, e nel ricomporsi dei nuovi sulla base delle cose, più che su vuoti nominalismi, il programma al quale accenniamo assumerà un nome, noi questo nome faremo nostro. E se — come già sembra — questo nome sarà quello di *radicale*, purchè sia nettamente distinto da *sovversivo*, non sarà certo la designazione che ci farà rimaner lontani dalla cosa, la quale è nel nostro animo e nel nostro pensiero.

Principato che serbi alla nazione il beneficio del simbolo storico, della nostra maggior forza nazionale, che fu l'unione dell'autorità con la rivoluzione, che sia pegno d'unità, essenziale alla nostra esistenza: principato che sia alta e civile magistratura, d'immanente elettività, perchè costantemente in accordo con la volontà popolare: e popolo libero, non solo da ogni giogo esterno, ma altresì da ogni pregiudizio nella propria coscienza, devoto solo alla legge che egli sa di poter modificare e cambiare volendo con mezzi legittimi; un popolo, dall'animo sereno, dalla volontà determinata, operoso, costante nell'affrontare ogni progresso, aborrente da precipitazioni sempre nocive: e, tra l'uno e l'altro, un governo, che stia vigile ad ogni giusta aspirazione nazionale, che dia tutto quanto può perchè la fede del principe non sia delusa, e l'operosità del popolo non sia sterile: nessuno spirito confessionale intromettendosi nella vita pubblica; considerata la chiesa, anzi le chiese, come tutte le altre associazioni private, moventesi sotto la legge, e dentro la legge: questo è il nostro ideale.

X

Potrà parere che troppo alte questioni abbiano adombrate: potrà crederci che vi sia sproporzione tra esse e la modestia d'un periodico di provincia. Ma ognuno, per quanto umile di condizione e d'ufficio, deve avere alta la mira: i fatti sono scorta ai grossi vascelli come alle piccole barchette. La differenza tra i grandi e gli umili sta nell'importanza delle singole opere: ma anche le modeste attività, nel loro complessivo ed armonico insieme, contribuiscono lentamente ma sicuramente a durevoli e apprezzabili risultati.

Alta quindi la meta, alto il segno, a cui miriamo: limitata ed umile l'azione che ci riconosciamo riserbata.

Continueremo ad occuparci sopra tutto della città nostra, a lei pensando anche quando ci accada d'accennare a questioni di politica generale; ma più specialmente e amorosamente trattando delle cose che più da vicino la tocchino e la interessino.

Negli argomenti d'interesse locale, pur riservandoci piena libertà di giudizio, saremo lieti d'accogliere la parola di quanti credano aver d'uopo d'esprimere il loro pensiero, d'aver qualche proposta da presentare. È un invito che abbiamo altra volta diretto, ma senza quel largo effetto che era desiderabile, perchè, nel nostro paese, non vuole ancora comprendersi che la stampa periodica non può compiere la propria missione senza una larga collaborazione di cittadini. Ad ogni modo, ripetiamo che l'ospitalità delle nostre colonne è aperta a tutte le manifestazioni oneste e sincere, senza restrizioni di sorta.

I nostri amici specialmente, ora che, per vicende le quali non occorre ricordare, sono privi di qualsiasi rappresentanza e partecipazione nelle Amministrazioni del Comune e delle pubbliche Beneficenze, dovrebbero valersi delle

nostre colonne per manifestare, in ogni più grave argomento, la propria opinione.

X

Ma v'è un argomento speciale, che continuerà a richiamar tutte le nostre cure, perchè forma, lo diciamo senza immodestia, il vanto precipuo del nostro periodico; *costituisce* ormai una onorevole tradizione, a cui non vogliamo rinunciare. Intendiamo alludere allo studio delle patrie memorie e della cultura locale, alla rievocazione di quanto, nel passato ed anche nei tempi più vicini a noi, è meritevole di ricordo, e serve ad illustrare la civiltà, le cose, le persone più notevoli del nostro paese. Possiamo dire con giusto orgoglio che, consultando la raccolta del nostro periodico, nei diciassette anni decorsi della sua vita, vi si troverà, intorno alla storia e alla cultura di Cesena, più di quanto si rinvenga in qualsiasi libro, che le sia stato appositamente consacrato. Non vogliamo ascriverlo a merito nostro, o, in ogni caso, solo nostro merito sarà stato quello d'una certa costanza nel raccogliere materiali. Noi crediamo che appunto per questo il *Cittadino* sia destinato a non avere l'effimera vita, che è per solito consentita ai periodici; e che potrà un giorno essere consultato da quegli studiosi i quali intendano occuparsi seriamente di qualche punto della nostra storia municipale.

Prediletto poi, tra i temi i storia, c'è stato e ci è sempre quello che riguarda il periodo glorioso del nostro risorgimento; e sempre abbiamo atteso, con ardore di fede che mai non potrà languire, a ricercare il contributo che la città nostra ha recato alla magnanima impresa, la più alta a cui l'Italia si sia consacrata in tutti i secoli, una delle maggiori che si riscontrino nelle vicende di qualsiasi popolo antico o moderno, che a lei venga raffrontato.

La fortuna ci ha chiamati ad esaminar documenti, che ci permetteranno d'aggiungere ancora qualche altra pagina e quella che si conoscono su tale soggetto, relativamente alla nostra Cesena. Potremo illustrare meglio figure che rimasero fin qui troppo mal conosciute; evocarne delle dimenticate; tirar fuori dal silenzio il nome di qualche oscuro martire popolare.

Non dubitiamo che la cittadinanza segua con interesse e con favore queste nostre ricerche; perchè se misera è quella popolazione la quale non abbia il suo patrimonio morale di santi ricordi e di nobili sacrifici, abietta sarebbe quella che, avendolo, non lo curasse, e spregiasse l'opera di chi gliene rinfresca la memoria.

Tra le frazioni monarchiche

Sarebbe vano e dannoso dissimulare che il partito monarchico, a Cesena attraverso un difficile periodo di crisi. Abbiamo più volte accennato, e tornerebbe superfluo ora ripetere, come il primo torto di tal partito — che ebbe pure tante benemeritenze pubbliche —, appena costituito il nuovo regno d'Italia, fu di affidarsi tutto al privilegio della legge del suffragio ristretto, non curando per nessuna guisa la diffusione delle proprie idee o dei propri sentimenti tra le classi popolari, non rinfrescandosi perennemente di sempre nuove e giovanili energie, non promovendo insomma veruna organizzazione e veruna disciplina. Gli eccessi delle antiche sette, che si temeva forse impedissero l'attuazione d'una vera e civile associazione, possono essere una parziale scusa, non una giustificazione di siffatto contegno: perchè si doveva dell'associazione libera, palese, coraggiosa attuare tutto il bene e della setta dispotica, clandestina e mal dissimulante nella forza del nu-

mero la pusillanimità eventuale degl'individui, evitare il male.

Fidati quindi alla sola difesa artificiosa del voto limitato e dell'appoggio derivante dall'organizzazione governativa (strana inversione delle parti; perchè, in libero reggimento, sono i cittadini che debbono sostenere l'autorità, e non il contrario), appena il potere politico passò ad altra parte e il suffragio, politico prima ed amministrativo poi, fu allargato, fu perduto il collegio elettorale e quindi il Municipio.

La condizione dei monarchici a Casena era ridotta a così misero stato, che, fino a tutto il 1891, non potevano disporre, tanto nelle liste amministrative quanto nelle politiche, di più di quattrocento voti.

Dolorosi fatti, gravissimi eccessi, che tutti ricordano, producendo, nel nostro paese, una reazione, anzi un'insurrezione morale, restituirono, nel 1892, ai monarchici tanto il Municipio quanto la rappresentanza al Parlamento. Ma era da prevedersi che quell'insurrezione morale — appunto perchè insurrezione, appunto perchè scatto di sentimento — non poteva esser durevole; il tempo, gran medico, e l'oblio avrebbero presto ripristinate le condizioni di prima, col solo mutamento, a favore dei monarchici, d'una forza meno irrisoria di quella che si aveva quindici anni or sono, ma tuttavia non mai sufficiente a prevalere.

Intorno ai monarchici, nel periodo, diciamo così, della fortuna, si raccolsero certi mobili pulviscoli, i quali amano star sempre con chi vince, e del loro spirito d'indipendenza e d'indifferenza si fanno come un passaporto per le più ardite transizioni dall'uno all'altro partito. Costoro, naturalmente, se ne sono andati, come se n'eran venuti; e chi abbia fisso lo sguardo soltanto all'ideale, poco curandosi del successo, non ne può deplorare la perdita. Altri si strinsero intorno ai monarchici stessi nella speranza di conseguire qualche personale e sia pur lecito vantaggio: e qui è accaduto un duplice e strano effetto, che qui nulla ha conseguito, se ne è andato per disgusto; e chi ha ottenuto ciò che desiderava, se n'è andato ugualmente, perchè soddisfatto.

Nè è da tacere un altro curioso fenomeno. Quando sono al potere i monarchici, non v'è alcuno, d'opinione contraria alla loro, che si creda vincolato a moderare le manifestazioni del suo pensiero, per qualsiasi vincolo di dipendenza, o rapporto che abbia con essi; il che, se fa onore alla fermezza di carattere di chi, essendo sottoposto gerarchicamente, od avendo qualsiasi ragione di contatto, si mantiene saldo nelle proprie idee e le professa liberamente e magari rudemente, fa onore altresì a quegli Amministratori, i quali — come hanno sempre praticato i monarchici — non hanno mai cercato di menomare l'indipendenza altrui, e non l'hanno mai ricambiata, non diremo con denegazioni di giustizia, ma nemmeno con disfavore.

Quando invece sono al potere i repubblicani, non è difficile che accada di trovarsi di fronte a chi — pure avendo con essi il più lieve rapporto personale — si creda obbligato, per riguardo loro, a un mitico, eccessivo riserbo nella propria condotta politica, a trarsi in disparte, a lasciare anche imbrattare dalla polvere e dalle ragnatele quel tricolore vessillo, che un tempo con tanto fervore si issava alle finestre delle abitazioni nelle più solenne riunioni — liete o dolorose — attestanti il vincolo tra la monarchia plebiscitaria e la nazione. Non diciamo che, anche in tempi d'amministrazione repubblicana, difettino gli atti di civile resistenza al dominatore locale, anche per parte di chi deve conciliare con la schietta affermazione della propria fede monarchica i doveri gerarchici o quelli dei sociali rapporti, ed apprezziamo anzi in proposito vari nobili esempi, di ciano però che gli esempi di limitazioni, affatto ingiustificate, all'azione politica individuale, abbondano più sotto l'impero degli elementi estremi che sotto quello dei temperati. Nè si comprende che per tal modo si avvalorasse sempre più la voce che gli Amministratori repubblicani, così ostentatamente fieri contro l'abborrito potere regio, non ammettano spirito alcuno d'indipendenza contro di loro, e vogliano che tutti quanti abbiano da sperare o da temere qualcosa da essi siano iscritti ai propri sodalizi, alle proprie camere e cameracce, o per lo meno non aderenti palesemente ad associazioni

o ad idee contrarie; non manifestamente militanti in campo diverso dal loro.

Tutto questo, se non è bello, è però tanto naturale, data l'umana fralezza, che sarebbe da ingenui il sorprendersene. La prova del carattere si rivela sempre nei rovesci dei partiti: ognuno agisca a suo talento: v'ha chi nota e passa.

Ma vi è un'altra causa di crisi, che è assai diversa.

Finchè il partito monarchico fu al potere, non fu difficile tenere uniti in una salda compagine elementi, che avevano tra di loro differenze graduali di sfumature, tanto che i due punti estremi potevano dirsi meglio opposti idealmente che consenzienti; e solo le amichevoli relazioni personali temperavano le divergenze.

La perdita del potere ha prodotto, senza colpa di nessuno ma per una vera necessità di cose, un principio di distacco, di allontanamento reciproco.

Ciò, per se stesso, non sarebbe male, anzi gioverebbe alla sincerità, non tanto dei convincimenti, quanto delle loro manifestazioni; ma pure un inconveniente non lieve ne è derivato. Ed è che questa secessione, sembrando concorrere sempre più ad allontanare la probabilità d'un ritorno al potere (sebbene noi crediamo che questo ritorno, nelle attuali condizioni del paese, sarebbe lontano anche se la secessione di cui parliamo non fosse avvenuta), ha scatenato lo spirito di combattività delle due parti, ha arrestato quasi ogni mezzo per cui si renda sempre più forte l'organizzazione, ha tolto la voglia di far preparativi, quando il combattimento non si vede prossimo con esito sicuro.

Uno dei difetti dei nostri monarchici, di qualunque gradazione, è precisamente questo, di non sapersi muovere, agitare, preparare se non per un risultato immediato, e quando si abbiano grandi probabilità e quasi la certezza della vittoria. E non si avverte che, salvo eventi straordinari, i quali, appunto perchè tali, non si presentano tanto facilmente e tanto spesso, il risultato immediato non esiste mai; ma ve n'è sempre uno lento, faticoso, che è il coronamento d'una lunga, costante e paziente opera di lavoro.

Ora noi vorremmo che le due frazioni del partito monarchico, senza preoccuparsi di vincere domani e nemmeno posdomani, curassero — ciascuno per suo conto — la propria organizzazione, rafforzandolo negli ordinamenti, accrescendola nei seguaci, guidati soltanto da una fede ideale e non mai da personali mire ed interessi. Vorremmo che dessero segno di vita, che non si sommergessero nell'auto oblio (ci si permetta la frase) e nella dimenticanza del paese.

La parte più conservatrice ha maggior facilità, e quindi maggiore obbligo, di serbar disciplina le sue forze, che ha da tempo raccolte; l'altra ha maggior bisogno di mostrarsi viva, specialmente per attrarre la crescente gioventù, ed evitare che questa vada improvvidamente a finire in sacristia o nelle utopie socialistiche.

Ad ogni modo, in un momento in cui tutti i partiti gareggiano d'operosità, e fino i democristiani si affermano con una certa baldanza, sarebbe strano e doloroso che solo i monarchici, nelle loro varie e sia pure opposte gradazioni, dormissero della grossa.

INTERESSI LOCALI

Gli Istituti di beneficenza e la Macelleria comunale

Veniamo informati che la Congregazione di Carità, dopo una seduta piuttosto burrascosa, nella quale non mancarono le più vive opposizioni, ed in cui fu notata, ci si dice, l'assenza di chi avrebbe avuto maggiore autorità per pronunciarsi, ha deliberato di provvedere la carne per i vari Istituti che da lei dipendono (cioè Ospedale, Ricovero Roverella, e i due Orfanotrofi), dalla macelleria del Comune, cessando di servirsi dai privati esercenti, e sopra tutto dal valersi dell'esperimento dell'asta.

I privati esercenti fornivano le carni, fin qui, a L. 1.20 al Kg.; la Macelleria comunale la fornirà a prezzo di costo, il quale, però, per le maggiori spese che il Comune ha voluto incontrare, nell'impianto e nel personale, non potrà essere inferiore alle L. 1.40, e forse supererà. Una differenza dunque dal 20 al 25 centesimi per Kg., ripetuta per molti e molti quintali, rappresenta un

onere non indifferente a carico della pubblica beneficenza.

Così, mentre ogni spaccio normale, di qualunque genere, pur giovando alla generalità, dovrebbe essere maggiormente inteso al vantaggio dei poveri, qui è evidente il danno che si reca a questi, perchè è col loro patrimonio che si cerca di sostenere l'esercizio comunale, mentre in pari tempo si toglie agli esercenti privati, che hanno pure il diritto di vivere del proprio lavoro, un onesto lucro. Danno pubblico adunque e danno individuale; proprio il rovescio di ciò che dovrebbero fare saggi Amministratori, cui sarebbe obbligo contemporaneo l'utile della generalità con quello dei singoli, fin dove è possibile e lecito.

Intanto, un'avvertenza occorre far subito, ed è che, tanto sotto le precedenti Amministrazioni, quanto sotto l'attuale, che ha potuto fare una esperienza non breve, cioè per un triennio, nulla mai vi è stato da eccepire sulla qualità delle carni fornite dai privati esercenti, ai quali anzi è stata fatta più volte dichiarazione di pieno soddisfacimento. Non è quindi nemmeno avanzabile l'ipotesi che maggiori garanzie per la bontà del servizio giustifichino una deliberazione, per la quale si va alleggerimento incontro ad una maggiore spesa.

Noi crediamo, anzi tutto, che la deliberazione della Congregazione di Carità sia contraria allo spirito e alla lettera della legge, la quale prescrive l'esperimento dell'asta quando si tratta di spese che sorpassino le lire cinquecento.

Nè vale, in questo caso, la tendenza odierna, la quale vuol evitati gli appalti, per meglio favorire gli operai ed accrescerne le mercedi, perchè qui non si tratta d'un lavoro da eseguire, ma d'una fornitura da commettere; ed anzi vi sono molti e molti operai, tutti quelli cioè che prestano l'opera loro alle macellerie, che non avranno vantaggio dal provvedimento che la locale Congregazione di carità ha adottato.

È stata interpellata in proposito l'autorità tutoria? La domanda è legittima, perchè sappiamo quale e quanta sia la tendenza d'alcuni a sciogliersi da ogni freno legale. Se non lo è stata, occorre che chi ha il dovere di vigilare lo eserciti e faccia trasmettere a quella gli atti, che ne debbono riportare l'approvazione. Se lo è stata, ed ha potuto cadere in errore, con la formula del *prezzo di costo*, è necessario che essa sia invitata a ritornare sull'argomento ed a meglio esaminarlo.

Ma, prescindendo da ogni questione di rispetto alla legge, di tutela invocata ed illuminatamente esercitata, è certo che la Congregazione di carità — quando pure avesse avuto il diritto di deliberare come ha fatto — non ha provveduto all'interesse dei poveri — quello che essa deve per proprio istituto tener di continuo ed in prealenza presente.

I freni della legge e le tutele sono fatti per impedire — nè sempre vi riescono — il male; ma non tolgono mai ad un'Amministrazione la responsabilità dei suoi atti. Le autorità superiori danno, in certi determinati casi, *facoltà* d'eseguire certe deliberazioni, non *impongono* di adottarle; e chi ne prende l'iniziativa deve risponderne, senza scuse e senza attenuanti, di fronte al paese.

Un'Amministrazione di beneficenza può, oltre al soccorrere ai poveri, concorrere a qualche fine d'utilità generale, ma sempre quando indirettamente giovi ai poveri medesimi, o almeno non contrari ai loro interessi.

Noi avremmo compreso che si fosse maturamente studiato il problema se la Congregazione avesse potuto istituire essa medesima una propria macelleria, nel modo più economico possibile, coordinandola con un razionale allevamento di bestiame da macello, procurando che la spesa per la fornitura dei capi fosse quanto mai mite, provvedendo così buone carni ed a buon mercato ai propri istituti, e vendendo anche ai privati solo in quella misura che rendesse il proprio esercizio atto a funzionare da calmiera per gli altri.

Non vogliamo affermare assolutamente che un tale progetto fosse effettuabile; ci pare discreto però il pretendere che potesse venire studiato; e diciamo subito che se gli studi non avessero assicurata la convenienza economica per le Opere Pie, non avrebbe dovuto procedersi all'esecuzione.

Una volta che la Macelleria è stata istituita dal Municipio, se questo non ha saputo renderla tale che le permetta di vivere, non è il danaro del povero quello che deve correre al suo soccorso,

Qui si ha una strana inversione di termini. Noi comprendiamo ed accettiamo il postulato amministrativo e di pubblica beneficenza per il quale il Municipio deve concorrere con le sue finanze ad integrare quelle delle Opere Pie, quando il patrimonio di queste sia inadeguato ai più stretti bisogni dell'indigenza, alle più giuste esigenze che i doveri del sociale consorzio impongono ormai ai pubblici poteri; questa è la vera dottrina democratica o umanitaria; non potremmo mai comprendere invece un sistema per il quale Amministratori di Istituti ospitalieri o di ricovero si prostino, con detrimento di questi, a puntellare un Municipio, quando si sia messo in un'impresa in modo, da non poterne uscir bene.

Frattanto, in una questione che riguarda esclusivamente l'interesse del patrimonio dei poveri, ci sembra fuor di luogo l'avvertire altri rispetti. Nondimeno, siccome è probabile che ci si risponda — essendosi già altra volta accennato a questo — che se la Macelleria ha bisogno dell'aiuto della Congregazione, ciò dipende da che i costi detti ricchi, o almeno i non disagiati, non vi concorrono, crediamo utile rispondere all'obiezione.

Nel concetto nostro, gli spacci istituiti dal Comune, o da lui promossi ed affidati ad altri, debbono avere carattere di *normalità*, non di *monopolio*; debbono servire ad assicurare l'equità dei prezzi, la bontà e la giusta misura dei generi da alienarsi, non debbono pretendere di sopprimere una classe rispettabile ed utile di cittadini, quella dei privati esercenti, o proporsi di reggimentarla in un unico spaccio ufficiale.

Ciò che deve richiamare al normale i consumatori dev'essere il loro vantaggio riconosciuto; se, malgrado l'esistenza del normale, gli altri esercizi fanno buoni affari, il Municipio (che, del resto, non ha la mano leggera per le tasse sugli esercizi stessi) deve essere il primo a rallegrarsene, constatando che l'equità dei prezzi e la bontà dei generi sia generale, e deve trovare in ciò raggiunto il fine dell'opera sua.

Il Municipio, insomma, a nostro avviso, è un esercente *sui generis*: esso non deve proporsi altro che di fungere da regolatore; ma non può e non deve desiderare né cercare — come farebbe qualche privato — di vivere sulla morte degli altri esercenti, d'ucciderli con una concorrenza spietata, e ricorrendo a mezzi costituenti una lotta ingiusta e ineguale, perché egli solo ne è armato, ed i privati sono inermi.

Noi siamo fermamente convinti che dovere del Municipio sia di contemperare gli interessi di tutti, di non mettersi a favorire nessuna classe contro un'altra; ma qui, anche coloro che vogliono la così detta lotta di classe, e desiderano la vittoria della men fortunata, non potrebbero mostrarsi soddisfatti; perché il provvedimento, che, certamente di concreto col Municipio, la Congregazione ha adottato, mentre lede ingiustamente alcuni esercenti, riesce nocivo precisamente — sarà bene ripeterlo ancora una volta — all'interesse dei poveri, cioè ai più sfortunati di tutti i cittadini.

CESENA

Anniversari — Lunedì 8, ricorre il genetliaco di S. M. la Regina Elena, esempio di tutte le virtù di sposa e di madre, conforto all'amato nostro Re, che consacra alla Nazione tutti i pensieri e gli affetti, e che dà, nella stessa sua famiglia, l'esempio del suo spirito moderno e sanamente democratico.

Martedì è il ventottesimo anniversario dalla morte del Re Liberatore, del Fondatore della nuova Italia, Vittorio Emanuele II, la cui grandezza, perché vera, non teme il volger del tempo, né l'opera della critica, ma anzi rifugge sempre di più vivida luce tra le primissime figure del nostro Risorgimento.

Alla mite e gentile sovrana vanno gli auguri più gentili di tutti gli italiani — *sweet to sweet* —; alla memoria del Gran Re si rivolgono, con maggiore intensità, l'ammirazione e la riconoscenza nazionale.

Nomina onorifica — Il Direttore della locale Banca Popolare Coop. sig. Candido Baravelli è stato testé assunto a far parte del personale superiore della importantissima Banca Commerciale Italiana, e destinato a dirigere la sede di Verona.

Mentre ci ralleghiamo con l'egregio e distinto funzionario dell'onorifica nomina, che egli ha ben meritata, non possiamo non rammaricarci che egli lasci la città nostra. Nei brevi anni che fu tra noi, quanti l'avvicinarono poterono apprezzarne le rare doti di mente e d'animo. Sollecito tutore degli interessi dell'Istituto affidato alla sua direzione, premuroso nell'accrescerne lo sviluppo e il prestigio, egli seppe conciliare l'adempimento dei propri doveri verso di quello con la più squisita cortesia e tutte le possibili agevolezze verso il pubblico, ed aveva saputo procurarsi la stima e la simpatia generale. I nostri auguri più sinceri li accompagnano nella carriera in cui ha fatto un così notevole avanzamento.

Nuova Camera di Commercio — Veniamo informati che si stanno facendo pratiche per ottenere che a Cesena si istituisca una « Camera di Commercio e d'Arti » affatto indipendente e autonoma da quella di Forlì, come già ne esiste da tempo una consimile a Rimini. È un fatto che alla Camera forlivese i commercianti non prendono alcun interesse, che alle elezioni non concorrono in modo serio, che non ne ricevono altro utile che quello... di pagare le tasse.

Se la nuova istituzione gioverà a dare maggior vita al commercio locale, a tutelarne meglio l'adempimento dei doveri, essa non può essere che la benvenuta.

Malafede — Il *Popolano* torna ad adossare per la millesima volta ai possidenti la responsabilità della generale non applicazione del nuovo patto colonico ai possidenti, e designa in modo speciale alle censure altrui il nome dell'illustre amico nostro Senatore Saladini. Esso osserva che quel patto rimane sepolto tra la polvere degli archivi dei proprietari. Ma il *Popolano* sa, e finge di non ricordare perché gli torna comodo, che il concetto concordemente accolto dai rappresentanti dei possidenti e da quelli dei contadini — compreso tra questi ultimi l'on. Comandini — fu quello che il nuovo patto dovesse rappresentare una norma, a cui padroni e coltivatori avrebbero potuto appigliarsi in caso di dissenso, e per dirimere il dissenso stesso; ma che si ammetteva potessero gli uni e gli altri accordarsi diversamente, ANCHE MANTENENDO IL PATTO VECCHIO. E sa pure — quello che a Cesena sanno poi tutti, fuo i polli — che la preferenza al vecchio patto in confronto del nuovo è stata voluta dalla grande maggioranza dei contadini.

Sapendo ciò, e spacciando le frottole calunniose che egli stampa, non equivale a mentire coscienza, e per tornaconto falso?

Teatro Giardino — Mercoledì e Giovedì si sono date due rappresentazioni della brava Compagnia di Varietà diretta dal Cav. Fournier.

Il pubblico ha assai ammirato i vari numeri del programma, e specialmente quello del trio Poulos musicisti e ginnasti, e quello di Madame Poupee canzonettista francese.

Lo spettacolo è stato chiuso dal balletto « Il sogno di Pierrot » in cui molto si distingue specialmente la signorina Franceschi, 1^a ballerina.

Il ballo è grazioso, e il pubblico ha mostrato con frequenti applausi di apprezzarne l'esecuzione. Questa sera Sabato e domani sera Domenica ultime due rappresentazioni coi nuovi balletti « Il diavolo verde » e « Il granatiere nano ».

Rimboschimenti — È stato firmato il R. Decreto col quale il Comitato Forestale della provincia di Forlì è incaricato di promuovere, a termini della Legge 20 Giugno 1877, il rimboschimento ed il consolidamento dei terreni montani, i quali, per la loro natura e situazione, compromettono la consistenza del suolo e il regolare corso delle acque.

La musica militare, in occasione delle due feste d'oggi (Sabato) e di domani (Domenica), non che del genetliaco di S. M. la Regina Elena (Lunedì) presterà servizio, tutti e tre i giorni, nel Pubblico Giardino dalle ore 14.30 alle 16.

Stato Civile — Dal 1 al 6 corrente.

NATI 21 — Femmine N. 9 — Maschi N. 12.

MORTI 6 — Medri Antonio a. 44 — Suzzi Salvatore a. 72 — Giorgini Giovanni a. 38 — Papi Luigi a. 40 — Severi Michele a. 84 — Cantoni Toresa m. 6.

MATRIMONI 9 — Turci Federico con Martini

Flettra — Magnolotti Federico con Boschi Adele — Rossi Pompeo con Fagioli Giuseppa — Zoli Salvatore con Gattamorta Domenica — Montanari Alfonso con Amadori Virginia — Zangheri Francesco con Masini Antonia — Renzi Marsilio con Poni Marianna — Forti Sebastiano con Placuzzi Adele — Dell'Amore Egisto con Ferrini Filomena.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
1° Gennaio

D. Zanichelli • Il Divorzio • — P. Campello • Nel centenario di Cesare Cantù • — G. Urbini • Raffaello nell'Umbria • — « Urgenza della direttissima Firenze-Bologna » — M. Petersen • Fuochi fatui • — A. Monti • Nel Congo belga • — A. Avanzini • L'ameno inganno • — L. G. Benso • Fra le palme e il loto • — Dolores • Spigolature americane • — Sac. B. C. • A proposito del culto di S. Espedito • — E. S. Kingswan • Libri e riviste estere • — V. • Rassegna politica • — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

OLIO DI OLIVA purissimo delle colline di Longiano — per acquisti rivolgersi al Sig. Montemaggi Pio, Piazza V. E., 19 — Cesena.

La Ditta **ADELAIDE FABBRI** avverte la distinta sua Clientela che al 1° Gennaio 1906 traslocherà i suoi laboratori di SARTORIA e di MODISTERIA nel palazzo Galbucci in piazza del Teatro.

PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

BRASEY MARZIA

Confezione e lavorazione maglierie

Cesena - VIA MICHELINA, 14 - Cesena

Si fa un dovere avvertire la sua spettacolare clientela di esser in grado di eseguire qualsiasi ordinazione, avendo di recente fornito il suo laboratorio di nuovo e perfezionato macchinario.

Vini Meridionali

— Vedi quarta pagina —

Presso la **Tipografia Biasini-Tonti** (Piazza V. Emanuele, Loggiato Municipale) si eseguisce qualunque lavoro di **LEGATORIA, in tela, in pelle, con la massima sollecitudine ed a prezzi di assoluta convenienza,**

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

AMIDO BORACE BANFI

Superiore ai più famosi saponi italiani. — Usato da tutti per le sue qualità speciali e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 20 — 30 al pezzo profumato e non profumato.

Con esso chiunque può strare e lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI AMIDO non è a confusione coi diversi saponi all'amido in commercio.

Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA

BODENWICHSE

OTTO KOCI

MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per unghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

ESTRAZIONE 31 DICEMBRE 1905

Prestito a Premi legalmente garantito

La prima estrazione di questo Prestito venne effettuata il 30 Giugno p. p. Restano ancora da sorteggiarsi:

6,854 premi per L. 3,139,565
e 242,906 rimborsi in 5,395,650

	ossia	
1 premio da Lire 125.000 - Lire 125.000		
1 premio " 100.000 " 100.000		
2 premi " 50.000 " 100.000		
1 premio " 40.000 " 40.000		
7 premi " 25.000 " 175.000		
14 premi " 20.000 " 280.000		
43 premi " 15.000 " 645.000		
40 premi " 10.000 " 400.000		
39 premi " 5.000 " 195.000		
402 premi " 1.000 " 402.000		
482 premi " 500 " 241.000		
1 premio " 325 " 325		
2 premi " 120 " 240		
2915 premi " 100 " 291.500		
2890 premi " 50 " 144.500		
20200 obblig. " 20 " 604.000		
25000 " 21 " 525.000		
80000 " 22 " 1.760.000		
88000 " 23 " 2.024.000		
10000 " 24 " 240.000		
9705 " 25 " 242.650		

249746 premi e rimborsi per Lire 8.535.215

Si rimarchi l'ingegnoso organismo di questo Prestito, per cui tutte le cartelle sono premiate o sono rimborsate con esenzione dalla tassa di bollo e di circolazione, anche a prezzi superiori al costo e quindi senza alcuna perdita.

Per l'acquisto delle Cartelle rivolgersi ai principali Istituti Bancari, Ban- chieri e Cambia-valute locali.

IL PRESTITO A PREMI

a favore della

Cassa Nazionale di Previdenza

per la invalidità e vecchiaia degli operai e della

Società " Dante Alighieri "

è garantito da cauzione in contanti presso la Cassa Depositi e prestiti ed amministrato dalla BANCA D'ITALIA.

Per questo Prestito la Banca d'Italia pagherà, per conto delle due Istituzioni, la somma di

L. 8.535.215

perchè il piano di estrazione è così favorevole che tutte indistintamente le cartelle devono essere sorteggiate, sotto la sorveglianza dei delegati del Ministero delle Finanze, del Tesoro e della Cassa Nazionale di Previdenza.

In ogni obbligazione si possono rilevare le date delle estrazioni, il piano delle vincite e tutti i dettagli del Prestito.

Dopo ogni estrazione gli interessati, a semplice richiesta, ricevono gratis il bollettino delle estrazioni.

Il pagamento delle vincite viene fatto prontamente ed a norma di legge dalla Banca d'Italia.

ESTRAZIONE 31 DICEMBRE 1905

Dottor GIUSEPPE MANUZZI

Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico

dalle ore 8 alle 12.

CESENA - Via Albertini, 18.

Estrazione dei DENTI a tutte le ore.

CURA ELETTRICA

OCCASIONE FAVOREVOLE!!

Paolo Gusella di Domenico essendosi trasferito da Cesenatico a Cesena in Borgo Cavour N. 45

avverte

il pubblico e la sua Spettabile Clientela che la sua **Premiata Cantina** — oltre ad un vasto assortimento di Vini da lusso e da pasto, bianchi e rossi, no- strani, toscani, pugliesi (Barletta e Squinzano), e della Provincia di Avellino (Taurasi) è fornita di un tipo speciale di Vino rosso da pasto L. 0,25 il litro.

Vendita non inferiore a litri 25. — Servizio anche a domicilio. — Prezzi di assoluta convenienza da non temere concorrenza alcuna.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10